



## il giornale del kurzhaar

N° 14 - Luglio 2008

# LA STRADA MAESTRA

di Massimo Bottagisio

*Considerazioni di un kurzhaarista su come migliorare le qualità dei cani da ferma.*

Non sono un allevatore di professione, ma semplicemente un appassionato che dedica il suo tempo libero ai propri cani, un estimatore del Kurzhaar sia a caccia che nelle prove, a cui attribuisco, per polivalenza e duttilità, doti naturali che si attestano, o dovrebbero attestarsi, su standard elevati, come voluto dai selezionatori della razza.

La conseguenza naturale è che tra le forme di caccia che apprezzo, quella praticata con il cane da ferma riveste un ruolo primario e a tal proposito mi considero un inguaribile innamorato.

Proprio in virtù di ciò, esprimo il mio parere in merito ad alcuni punti critici sul modo di intendere i cani da ferma.

Ho qualche anno e qualche licenza di caccia sulle spalle e forse per questo sono esigente verso me stesso e verso quei cani che ho il piacere di allenare e addestrare, sempre mantenendo come punto di riferimento la caccia "vera". Perché se perdiamo di vista questo obiettivo, corriamo il rischio di depauperare il patrimonio cinofilo. Per caccia vera intendo quella a cui dedichiamo impegno e passione, che non ha niente a che vedere con quel-

la dai risultati già scontati in precedenza (come avviene nella maggior parte delle aziende faunistiche venatorie) quella caccia che mette a dura prova i nostri ausiliari, quella caccia in cui durante tutto il giorno non trovi nulla e l'unico incontro che fai magari nel tardo pomeriggio deve essere attribuito esclusivamente alla caparbietà del tuo cane, che non molla mai e che ha saputo risolvere l'azione nel migliore dei modi.

Ciò che cerco e che mi emoziona è fondamentalmente l'azione del cane con tutti i suoi derivati.

Ecco perché in un contesto come il nostro, dove molto spesso prevale solo la performance della prova ed il cartellino raggiunto, con orgoglio ed un pizzico di snobismo rivendico il fatto di allevare cani che sappiano innanzitutto cacciare (pur nutrendo sincero rispetto e vivo interesse per le prove di lavoro a cui riconosco l'importanza che le stesse dovrebbero avere nel panorama cinofilo).

Detto questo, voglio ribadire con forza un concetto che mi è caro: a differenza di altri, non ho mai considerato il cane da caccia inferiore a quello utilizzato per prove di lavoro, forse perché ho ancora la for-

tuna di poter cacciare le beccacce (caccia che prediligo) sull'Appennino emiliano, in un habitat incontaminato, oltre che nella zona in cui abito. Caccio dalla mattina alla sera e nelle mie intenzioni i miei cani devono sempre essere all'altezza della situazione, dimostrando cervello, temperamento e sagacia, cerca estesa (quando serve) e ragionata oltre che bilanciata, collegamento con il conduttore fatto soprattutto di sguardi silenziosi e linguaggio del corpo. Desidero cani che sappiano cacciare su qualsiasi terreno, sia esso montagna, collina, pianura, palude o bosco dimostrando adattabilità alle varie situazioni. Mi pare ovvio pretendere inoltre che sappiano trattare sufficientemente la relativa selvaggina.

Questi sono gli obiettivi che mi pongo e che tenacemente tento di raggiungere, ovviamente consapevole del fatto che ogni soggetto è un capitolo a parte, con le proprie peculiarità e caratteristiche, a cui dedicare attenzione e addestramento particolare, finalizzato ad evidenziare ed esaltare le doti naturali.

Analizzando la situazione in un contesto generale, i più esigenti fra di noi si saranno accorti però che troppo

spesso qualcosa è da rivedere e da migliorare, perché non ha senso cacciare con cani che non esprimono sul terreno le caratteristiche che lo standard di razza richiede, così come non è opportuno cacciare con cani che non sanno recuperare e riportare.

Dobbiamo quindi cercare di “alzare il livello” qualitativo dei nostri cani da caccia.

Il degrado a cui assistiamo è probabilmente frutto di errori derivanti da scarse conoscenze in ambito riproduttivo che inevitabilmente si riverberano sulle performance dei discendenti.

Ed in quest’ottica sono convinto che, oggi più che mai, si debba lavorare ed insistere solo su soggetti che abbiano dimostrato sul terreno notevoli doti venatorie. Solo questi, e non altri, dovranno essere utilizzati in riproduzione.

Purtroppo invece la cinofilia, con la “c” minuscola, è zeppa di accoppiamenti sbagliati che inseguono, senza nessun criterio selettivo, il campione del momento.

Sono un convinto sostenitore dell’importanza delle femmine per la

selezione. Pertanto solo femmine con eccelse doti venatorie e buona genealogia potranno essere accoppiate con maschi altrettanto validi, meglio se campioni riproduttori, che possano contribuire ad apportare quelle doti di miglioramento necessarie.

Mi riferisco, per fare un esempio, all’apparato muscolo/scheletrico (che costituisce il sistema motorio), agli aspetti morfologici e caratteriali ed alle doti naturali riconducibili allo standard di lavoro e di razza.

Non possiamo cioè limitarci alla banale equazione secondo cui un cane campione accoppiato con femmine qualsiasi produce cuccioli fenomenali. Questo slogan va bene solo per alimentare il mercato degli... incompetenti da parte di pseudo allevatori improvvisati o di venditori senza scrupoli.

Se vogliamo invece migliorare, dobbiamo porci seri obiettivi e idee chiare, finalizzati al perseguimento del soggetto tipico che possa esprimere valori cinotecnici conformi allo standard.

Sono inoltre convinto che, quando

occorre, bisogna “investire” su sangue nuovo, su genealogie che possano trasmettere nuovo vigore e futuro alla razza.

Ed indirizziamo alla riproduzione solo soggetti sani, esenti da malattie genetiche, sottoponendoli agli esami del caso con relative certificazioni, perché è un dovere anche morale verso la razza che alleviamo.

La partita è aperta e per poterla vincere è necessario il contributo di tutti.



In chiusura di queste note, colgo l’occasione per esprimere il sentito riconoscimento per il contributo fondamentale profuso nell’allevare e nell’educare i miei cani a mia moglie e mia figlia alle quali riconosco il merito di saper esaltare il carattere e l’equilibrio dei nostri cani.

Infine un grazie ad Air Kenyon (kurzhaar) e a tutti i miei cani che mi hanno trasmesso forti emozioni. Senza di loro la passione per la caccia, il divertimento e quant’altro associato non avrebbero senso.